

• EDUCATORI/FORMATORI •

Cercando, gli uomini trovano  
ciò che è meglio

Il protagonista di questo libro è il neo-eletto Rettor Maggiore dell'Ordine dei Salesiani, don GIOVANNI VECCHI, nativo dell'Argentina e di origine italiana. Sono qui raccolte, in una articolata antologia, le linee guida del suo pensiero che caratterizzeranno questa nuova fase della vita salesiana nel mondo. Un'opera utile per il confronto con innovative posizioni nel campo della pastorale e dell'educazione giovanile.

«La profezia, la novità, il cambio non sono l'annuncio delle utopie temporali non realizzate dalle ideologie alle quali subentrerebbe la presenza "cristiana". La profezia è legata alla radicalità. È la speranza di rivelare un altro orizzonte di senso e di vita in mezzo a un mondo dominato da interessi materiali, a esprimere in piccoli ambiti di sperimentazione la verità del Vangelo e la forza dell'amore... Questa profezia, novità, radicalità ha un primo spazio di manifestazione: è la comunità cristiana. Essa è sempre tentata di adagiarsi, di uniformarsi al mondo specialmente quando questo sembra proteggerla e garantirla, quando si dimostra disposto a inserirla come una funzione nel suo "sistema". Può rimanere chiusa in sé, fare della fede cristiana una "religione" nella quale contano i riti, le istituzioni e le organizzazioni, le iniziative e l'appartenenza sociale più che la presenza vivificante di Dio e la sua alleanza. La vocazione ha sempre un carattere di sveglia, di sfida all'esodo e di invito all'oltre».

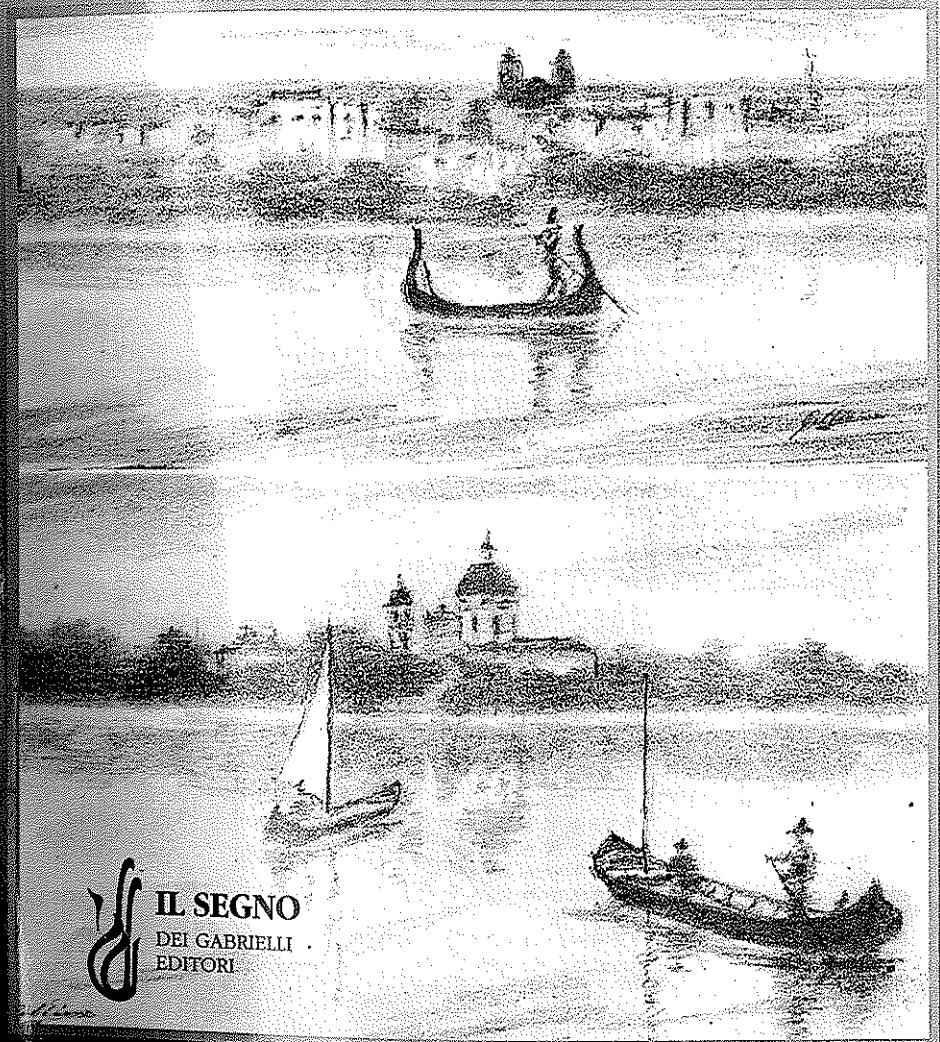
*Juan Vecchi*

lire 23.000  
ISBN 88-86043-38-4

NANDO  
Bacchi

## Don Juan Edmundo Vecchi Monti VIII successore di don Bosco

DAL RIO NEGRO AL PO



 IL SEGNO  
DEI GABRIELLI  
EDITORI

## VIEDMA, CITTÀ NATALE

Sulla sponda destra del Rio Negro, a ridosso delle rive dell'Atlantico in cui sfocia il fiume, in una vasta e fertile pianura agricola sorge l'operosa Viedma. La città fu fondata nel 1870 come un punto avanzato nella Patagonia da un esploratore di nome Francesco da Viedma. Per circa un secolo visse attorniata da popolazione indigena. Quando la nazione Argentina, già indipendente dalla Spagna, prese possesso della Patagonia nel 1878 costituì Viedma capoluogo di nuovi territori che ancora non erano organizzati come stati federali.

All'inizio del secolo Viedma e la città di Carmen di Patagones, situata di fronte sulla sponda opposta del fiume, formavano un nucleo di circa 40.000 abitanti. Oggi la sola Viedma ne conta circa 40.000 su una superficie di 25.000 metri quadrati. È la capitale della Provincia di Rio Negro, uno dei cinque Stati in cui è diviso il territorio della Patagonia. Già però è stata designata la capitale dell'intero Paese. Attualmente è sede di cinque diocesi.

Il 23 giugno 1931 a Viedma nasce, ultimo di sette figli, Juan Edmundo da Albino Vecchi e da Maria Pia Ines Monti, entrambi oriundi italiani. Al tempo dell'arrivo dei genitori la città presentava due piazze che segnavano due punti di convergenza. Una piazza si trovava davanti alla Cattedrale, l'altra davanti ai palazzi del Municipio, del Governatorato e dell'unica banca esistente a quell'epoca.

La casa di Albino Vecchi era ubicata al numero civico Rios 482 a 400 metri dal Collegio salesiano e dalla Cattedrale. Ora la strada prende il nome del missionario salesiano Evasio Garrone.

## DAL PO AL RIO NEGRO

Albino Vecchi è nato a Boretto (RE) il 19 maggio 1892 in via De Rossi al num. civico 224, da Paolo e da Savini Luigia. Emigrato a Viedma l'anno 1908, ha sposato colà, nel 1919, Maria Ines Monti, nata a Montescudo (Forlì) l'11 novembre 1895, pure emigrata a Viedma nel 1906.

Albino di anni 16, i fratelli Igino di anni 24 e Nino di an-

ni 23 sono partiti per l'ospitale terra dell'oltre atlantico lasciando nel paese natale le cinque sorelle Ernesta, Erminia, Maria, Modesta e Irene. La meta argentina non era per loro una vera e propria avventura, poiché la zia paterna Albina e il marito Zatti Luigi, genitori del venerabile Artemio, già risiedevano a Bahía Blanca dal 1897.<sup>1</sup> A Viedma Igino ha gestito un negozio di generi alimentari, Nino una latteria e Albino una industria di mattonelle, ridotta successivamente a dimensione artigianale.

In Argentina a favorire l'immigrazione contribuì soprattutto la politica esplicita del Governo data la scarsità di popolazione che aveva il paese e la grande estensione del suo territorio. Vennero aperte al lavoro nuove terre agricole in quella che è stata chiamata Pampa umida. Allo stesso tempo rimasero liberi dalle incursioni indigene i territori del sud. In essi, tra il 1875 ad oggi, si fondarono città, si canalizzarono fiumi, si estesero le ferrovie. Iniziò a svilupparsi il turismo e si incominciò l'estrazione del petrolio. Contribuirono allo sviluppo anche le condizioni favorevoli per la vita che l'ambiente offriva: lavoro abbondante; possibilità di guadagno e di ciò che è indispensabile per la vita: cibo, istruzione, costo modesto della vita, facile inserimento sociale. Vi confluirono immigrati dall'Europa e dall'Asia. Tre sono diventati i gruppi prevalenti: quello spagnolo, quello italiano e quello tedesco. Oggi i figli degli italiani si sentono argentini.

Il flusso migratorio dalle sponde italiane del Po alle sponde del Rio Negro come verso l'intero territorio argentino, al contrario invece, era mosso da necessità di vita. Tutto il fenomeno dell'emigrazione, particolarmente intensa a cavallo dei secoli XIX e XX, non fu comunque un'epopea del tutto festosa anche se pur sempre alla sua maniera si può dire eroica. Eroica per i sacrifici, le miserie, le odissee qualche volta tragiche, le umiliazioni, le clandestinità, le truffe e gli sfruttamenti subiti. «*Cento lire io te le dò ma in America no e poi no*», così nel tradizionale e triste canto popolare rispondeva la mamma, che non si rassegnava al distacco e ai rischi impliciti, al figlio che chiedeva i soldi per tentare il viaggio della speranza.

<sup>1</sup> Lo stesso Igino sposerà in seconde nozze, dopo la morte della prima moglie, la borettese Maria Mingori pure essa emigrata a Viedma all'alba del '900.

La storia per noi italiani ha parlato spesso un duro linguaggio, purtroppo dimenticato e anzi nel giro di pochissime generazioni non sempre a ragione ritorto. I dati e i documenti non lasciano dubbi. Si vedano, ad esempio, le statistiche concernenti le correnti emigratorie italiane dal 1876 al 1961.<sup>2</sup>

Anche in questo non marginale settore di vita sociale Boretto ha vissuto, per entità numerica e per elevata consapevolezza, una pagina emblematica di storia che attende (speriamo non invano) di essere ordinata e scritta ampiamente. Ci limitiamo, qui, ad alcune considerazioni mettendo in rilievo due dati statistici significativi:

\* Emigrati nel 1898: Europa n. 13; America n. 91 (di cui 55 in Argentina); Totale 104, pari al 2,5 % della popolazione.

\* Emigrati negli anni 1907 - 1908 - 1909: Europa: n. 64; America n. 80; Totale 144, media annuale pari all'1,2%.

Nell'attività organizzativa e umanitaria attinente gli emigranti, sia a livello locale che nazionale, ha profuso in quel tempo energie ed intelligenza il borettese dott. Giovanni Bandieri.<sup>3</sup>

2					
- Dal 1876 al 1900:			- dal 1901 al 1915:		
Europa	2.543.900	48,5 %	3.593.280		41,0 %
Nord America	785.118	15,0 %	3.520.350		40,0 %
Sud America:	1.829.530	35,0 %	1.487.690		17,0 %
Oceania:	5.487	-----	12.950		-----
Africa:	91.046	1,5 %	146.920		2,0 %
TOTALE	5.257.830	100,0 %	5.180.590		100,0 %
- dal 1916 al 1942:			- dal 1946 al 1961:		
Europa:	2.245.660	51,5 %	2.735.170		61,5 %
Nord America:	1.093.590	25,0 %	534.203		12,0 %
Sud America:	826.716	19,0 %	889.592		20,0 %
Oceania:	49.144	1,0 %	233.717		5,0 %
Africa:	133.324	3,0 %	52.375		1,0 %
Asia:	6.778	-----	7.157		-----
TOTALE	4.355.240	100 %	4.452.200		100 %

(da *Per terre lontane: 1492-1992*, a cura di Enzo Andriolo, Centro Documentazione Polesano, San Bellino - (Ro), 1992, pp. 28-31.

<sup>3</sup> Giovanni Bandieri è nato a Boretto nel 1835, si è laureato in giurisprudenza a Modena e fu un insigne paleontologo. È stato sindaco di Boretto nei primi anni della nascita del Comune, resosi indipendente da Brescello nel 1860. Fervente liberale, nell'impegno per gli emigrati cercò di collaborare col

Un esame sommario di tutto il complesso flusso emigratorio non può non metterne in luce l'intrinseca ambivalenza. L'andare lontano dal proprio paese comporta non pochi drammi umani, come si è visto, ma per lo più sollievi e fortune. Dal punto di vista economico alla miopia della politica governativa si contrappongono i vantaggi derivati dai rapporti commerciali internazionali e dalla diminuzione delle sacche di povertà. L'impoverimento democratico causato dall'abbandono della propria nazione contribuisce, in quanto valvola di sfogo, al mantenimento della pace sociale. Inoltre, lo sradicamento dalla propria terra, da una parte, causa la rottura dei legami con il proprio mondo e le sue tradizioni morali e religiose;<sup>4</sup> dall'altra parte, il cambio di menta-

Vescovo di Cremona Mons. Bonomelli. Morì il 29 dicembre 1890 nella regione etiopica del Bab Ghengheren dove si era recato per fondare una colonia agricola reggiana.

Il 18 gennaio 1883 G. Bandieri scriveva al Sindaco del Comune «*Nelle attuali condizioni dell'agricoltura e della proprietà fondiaria, nelle condizioni attuali del tasso del numerario in Italia non essendo possibili per ora le grandi bonifiche, le grandi miglie dei terreni incolti, la classe dei braccianti priva di lavoro trovano costretta di emigrare all'estero in cerca di quel pane che Madre Patria è nell'impotenza di poter loro fornire. In tale stato di cose l'emigrazione per le infime classi della società deve riguardarsi come un bisogno, una necessità. E d'altra parte ne consegue essere dovere del Governo e di tutti gli Enti morali dello Stato, nonché di quanti amano l'ordine di tutelare, proteggere e guidare gli Emigrati onde assicurare loro migliore avvenire. Convinto per mia parte di tale dovere ho già divisato, e intendo di fatto, dedicarmi a guida e direzione degli Emigranti della vallata del Po che intendono fissare loro dimora nell'America meridionale all'intento di sollevare tanti infelici a migliori condizioni di vita, a toglierli dai disagi e dalle privazioni di ogni fatta, e così liberare la Patria da quello elemento maggiormente sovversibile che potrebbe in un avvenire più o meno remoto compromettere l'ordine e la sicurezza della Società.*

In un lungo «Programma per istituire una Rappresentanza di Patronato degli Emigranti Italiani» (iniziativa che ha incontrato notevoli difficoltà anche tra le autorità governative) il dottor Bandieri, rivolgendosi «*Ai miei compatrioti*» il 4 novembre 1884 scriveva: «*Io parto dall'intimo convincimento che l'Emigrazione abbia un appoggio nella legge immutabile della natura, quale impone all'uomo di crescere, moltiplicare per popolare ogni angolo della terra. Per essa, infatti, le Nazioni, le Razze trovano facile mezzo di consociarsi, incrociarsi, rinsanguarsi, perfezionarsi e solo per essa, può ritenersi possibile l'avveramento del lieto vaticinio, della futura fratellanza dei popoli.*

In appendice I si può leggere, a firma dello storico A. Zambonelli, uno stimolante saggio che spazia nei paesi vicini a Boretto e oltre il periodo della nostra narrazione.

<sup>4</sup> Mons. Cagliero, missionario salesiano che incontreremo appena sotto, scrisse in una nota dall'Argentina: «I nostri compatrioti, anche provenienti dalle

lità reca in sé un possibile guadagno nel senso della dignità personale e della apertura ai valori insiti nel dialogo e nel confronto interculturale.<sup>5</sup> I nostri emigranti, quindi, sono stati, più o meno consapevolmente, protagonisti di una epopea che in mutate direzioni continua oggi e continuerà nel terzo millennio ormai alle porte con risvolti carichi di paura e di speranza, insieme.

#### «DALLE ANDE AGLI APPENNINI»<sup>6</sup>

Oltre che mèta di molti emigranti italiani la Patagonia fu un anche un avamposto nei sogni e nei progetti missionari di don Bosco. In quella terra, infatti, si ebbe il «preludio di una irresistibile espansione», come è stato detto, con la missione di dieci preti salesiani guidata da don Giovanni Cagliero nel 1875.<sup>7</sup> A Viedma i salesiani arrivarono nel 1880 e vi fondaro-

popolazioni più religiose d'Italia, giunti qui pare che mutino natura. L'amore smodato del guadagno, la dominante indifferenza religiosa, i pessimi esempi qui dove l'Europa getta le sue scorie, gli artifizii e le violenze delle sette... operano una incredibile trasformazione nel cuore e nello spirito dei nostri buoni contadini e artigiani, che in cambio di pochi scudi perdono la fede, la moralità, la religione» (*Don Bosco nel mondo*, pag. 233).

Interessante in proposito le brevi risposte date da don Cocconcetti, prosindaco di Boretto, a un questionario della prefettura di Guastalla (1910): «- D. = Se il fatto della emigrazione abbia influito sulla frequenza dei delitti contro le persone, la proprietà, la buona fede o fede pubblica, il buon costume e l'ordine delle famiglie. - R. = Non può negarsi che qualche influenza derivi dalla emigrazione. - D. = Se i rimpatriati acquistano all'estero sentimenti e idee sovversive. - R. = Piuttosto sì. - D. = Quale contegno mostrano i rimpatriati nella vita amministrativa e politica. - R. = In gran parte mostrano tendenze molto democratiche».

<sup>5</sup> Uscendo da un equilibrato e positivo scambio economico (capitale-lavoro) e culturale l'emigrazione ha tavolta favorito gli aspetti deteriori della colonizzazione: la rapina e lo sterminio delle civiltà ospitanti.

<sup>6</sup> Così, capovolgendo significativamente il deamicisiano *Dagli Appennini alle Ande*, l'Agenzia Internazionale Salesiana di Informazione intitola un paragrafo del servizio sull'elezione di don Vecchi a Rettor Maggiore (ANS G24 del 23 marzo 1996).

<sup>7</sup> Don Cagliero, divenuto più tardi cardinale, partì con i suoi sacerdoti dall'Oratorio di Valdocco il 14 novembre 1875; salpò dal porto di Genova, dove arrivò accompagnato da don Bosco, e giunse a Buenos Aires un mese dopo. Da

no l'«Ospicio» (Collegio per giovani). Nei primi anni del '900 vi giunse Artemide Zatti, proveniente da Bahía Blanca, per curarsi dalla tisi e qui rimase fino alla morte (1951).<sup>8</sup>

Nella vecchia parrocchia di Viedma, retta dai salesiani dai primi anni del 1880, l'adolescente Juan Edmundo frequenta l'oratorio maturando tra quelle mura la sua vocazione sacerdotale. Accanto agli studi liceali compiuti brillantemente presso il Seminario diocesano della città natale, il giovane aspirante sacerdote dedica molta parte del tempo libero alla vita di esploratore e alla recitazione teatrale, uno dei tratti ricreativi caratteristici dell'attività salesiana. Ancora oggi, quasi a sollievo dagli assilli che la chiamata a reggere la Famiglia di don Bosco comporta, don Giovanni ama riandare col pensiero agli accampamenti scout presso San Carlos de Bariloche, nella regione dei laghi detta non senza una punta d'orgoglio la «Svizzera argentina».

All'età di 16 anni, pochi mesi prima della morte del papà (15 luglio 1947), il 29 gennaio a Fortín Mercedes professa i primi voti religiosi. Sette anni dopo varca per la prima volta l'Atlantico verso l'Italia. E a Torino intraprende gli studi di teologia presso il Pontificio Ateneo Salesiano licenziandosi il 1958 con una esercitazione su *I novissimi in San Crisostomo*. Il 1 luglio dello stesso anno, sempre a Torino, viene ordinato presbitero.

Il 1958 è anche l'anno della sua prima visita di Boretto. Fantasticata nella natia Viedma, sentita ormai vicina a Torino, la terra degli avi è ora raggiunta. Il figlio dell'emigrante prova l'emozione del ritorno alle radici e soddisfa la curiosità accumulata durante una comprensibile «grande attesa» e portando sicuramente in cuor suo anche l'aspirazione non soddisfatta del papà, sepolto in terra lontana. Nel fugace soggiorno borettese don Giovanni celebra con gioia una delle sue prime messe nella chiesa della frazione di Santa Croce, fa conoscenza diretta dei molti parenti e prega sulla tomba dei nonni.

Tornato novello sacerdote in Argentina, assume la Direzione

qui i missionari presero diverse direzioni: San Nicolás, Carmen de Patagones, Nequen, Bahía Blanca, Viedma, Fortín Mercedes, ecc.. Nel 1885 don Cagliero diede inizio alla cattedrale di Viedma, dove riposa la salma trasferita da Roma nel 1964.

<sup>8</sup> Ved. pag. 183.

ne spirituale del Seminario salesiano di Fortin Mercedes (1958 - 1960). È la prima tappa di un lungo cammino.

Il successivo percorso argentino continua a snodarsi in un vivace contatto coi giovani. Nel 1961, infatti, è Direttore degli studi e docente nel Collegio Secondario Domingo Savio del General Roca, e dal 1962 al 1965 è Direttore del Collegio don Bosco di Bahía Blanca. Particolarmente forte e produttiva si dimostra l'esperienza fatta in qualità di Direttore del Centro di formazione di Viedma (1966-1970), studentato filosofico che raccoglieva allora i giovani salesiani dell'Argentina.

Dal 1968 al 1971, poi, è anche membro del Consiglio Ispettoriale dell'Ispettorato del Sud Argentina. Strada questa che gli apre le porte della carriera romana.

#### IN VIA DELLA PISANA 1111

Alla Casa Generalizia in Roma don Giovanni giunge nell'anno 1971 in occasione del Capitolo Generale 20, e vi rimane lasciando, come vedremo, l'impronta della sua personalità e della sua preparazione nell'organizzazione dell'attività della Congregazione.<sup>9</sup>

Delegato dell'Ispettorato Argentina Sud al suddetto CG 20 (Capitolo straordinario convocato per preparare le nuove Costituzioni), egli ne è pure uno dei relatori. Siamo negli anni postconciliari del ripensamento della vita religiosa e il nostro delegato porta a monte lo sprone delle iniziative del CELAM (Conferenza Episcopale Latino Americana), delle prime due Conferenze di Medellín e, soprattutto, i segni del Movimento dei Preti del Terzo Mondo, movimento che accanto alla carità vuole animare e vedere la realizzazione di nuove strutture sociali.

Presso la Casa Generalizia di Roma rimane da questo momento definitivamente, rivestendo incarichi di rilievo.<sup>10</sup> Parteci-

<sup>9</sup> Sull'ordinamento e sulla struttura di governo della Congregazione vedere parte II, paragrafi «Le Costituzioni e il Capitolo Generale» e «La Casa Generalizia: anima e centro organizzativo della salesianità», pp. 184-189.

<sup>10</sup> Nel 1972 don Giovanni ritorna a visitare Boretto e gli altri paesi in cui vivono i parenti mai dimenticati, come ne è prova la corrispondenza con essi mai interrotta.

pa, infatti, in qualità di Consigliere regionale al CG 21 dell'anno 1978 e come Consigliere per la Pastorale giovanile al CG 22 del 1984; di questo stesso ultimo Capitolo è pure nominato Regolatore. Ancora in veste di Consigliere per la Pastorale Giovanile è presente al CG 23 del 1990 e in esso viene nominato Presidente della Commissione incaricata di elaborare il testo riguardante quel fondamentale settore di attività di cui è appunto consigliere.

E arriva il giorno più esigente della sua vocazione salesiana: la chiamata a guidare la Società di San Francesco di Sales per continuare, fedelmente sempre rinnovato, il grande carisma educativo di San Giovanni Bosco. È il 20 marzo 1996. I 208 componenti il 24° Capitolo Generale con diritto di voto, rappresentanti la numerosa famiglia di don Bosco, riuniti nella spaziosa e funzionale aula magna della Casa Generalizia, dando accoglienza alla voce creativa dello Spirito eleggono don Giovanni Vecchi Rettor Maggiore.<sup>11</sup>

Non è una scelta inattesa, ma quando giunge il momento di rispondere «accetto» essa fa sentire più cogente e non più eludibile il carico di responsabilità. I riti, combinati di austera solennità e di qualche contenuta scherzosità, manifestano la serenità e la gioia del nuovo compito.

Ad elezione appena avvenuta alcuni confratelli indiani pongono al collo del neoletto una corona e un manto giallo che sono il simbolo con cui in India si onora l'ospite illustre quando arriva. Il gesto compiuto dai rappresentanti del popoloso paese asiatico esprime la dimensione plurinazionale e pluriculturale della Congregazione Salesiana, un segno che costituisce nello stesso tempo un impegno carico di attualità e di futuro.

Anche Papa Giovanni Paolo II, fa sapere l'Agenzia di Informazione Salesiana, «nei giorni scorsi si era informato sull'andamento dei lavori del "conclave salesiano" chiedendo quando ci sarebbe stata "la fumata bianca per il nuovo Rettor Maggiore"».

<sup>11</sup> Nel discorso di accettazione della nomina alla massima carica della Congregazione il neoletto definisce il discernimento dei suoi elettori opera di «mediazione autentica di Dio».



L'elezione di don Giovanni alla guida dei salesiani non è inattesa, come s'è detto, perché sta già scritta nelle pagine della sua vita precedente. Dopo la proclamazione a Rettor Maggiore fatta dal delegato più anziano dell'assemblea, lo stesso neoeletto afferma di essersi chiesto nei giorni antecedenti se doveva «mettersi a disposizione» e di aver consultato a questo scopo i confratelli che lo conoscevano per sapere se ci potevano essere «ragioni o pretesti» contrari.

La franchezza, la trasparenza e il coraggio sono tratti ben precisi della sua personalità. Basterebbe sottolineare il modo con cui ha dato notizia della sua recente malattia. L'operazione di tumore è riuscita molto bene, ma essendo a carico della Congregazione, nel suo ruolo di Vicario e nel periodo di preparazione del Capitolo Generale egli sente il dovere di informare i confratelli, sono parole sue, «sulla natura e sul risultato dell'intervento affinché potessero giudicare sulla possibilità o meno di continuare un servizio». <sup>12</sup>

Pari alla schiettezza e al coraggio si presentano limpide e la sua affabilità nei rapporti umani e la sua capacità organizzativa. Al lavoro si dedica con impegno metodico, puntuale e dimostrandosi sempre osservatore attento.

Nessuno è perfetto, e quindi non è difficile pensare che anche don Giovanni abbia i suoi limiti. Quanti gli stanno attorno, però, e quanti hanno la fortuna di conoscerlo personalmente sono soprattutto colpiti dalla chiara e onesta coscienza della sua alta vocazione.

Interpellato se si sente un Rettore di transizione, come qualche distratta voce aveva sussurrato, egli non esita a rispondere saggiamente e brillantemente: «non proprio, anche perché la transizione non ha a che vedere con la lunghezza del tempo, che oggi peraltro trascorre più veloce. Dovranno dire gli altri se si è trattato di un Rettorato di transizione o se si è trattato di un Rettorato che ha lasciato il suo segno come l'hanno lasciato i Rettor Maggiori precedenti». <sup>13</sup>

<sup>12</sup> ANS-VIDEO n. 3, CG 24, Don Juan E. Vecchi Nuovo Rettor Maggiore, Roma 1996.

<sup>13</sup> ANS-VIDEO, idem.

Vissuto a lungo con uomini di indiscussa esperienza, quale ad esempio il predecessore don E. Viganò di cui è stato attivo Vicario, il nostro Rettor Maggiore dimostra di muoversi dentro una robusta progettualità. Ne sono ultima attestazione sia la solida relazione programmatica presentata a conclusione del CG 24 sia l'accattivante discorso di insediamento. <sup>14</sup> Il quadro della missione salesiana nella tormentata civiltà odierna è delineato in modo esauriente come è persuasivo lo spirito con cui intende condurre il sessennio di lavoro che l'attende.

Nella collaborazione tra i salesiani e i laici don Giovanni vede «una partenza verso il futuro»: vede cioè prendere avvio un «nuovo soggetto politico», nascere una «joint venture». <sup>15</sup>

Sa di assumere un compito gravoso. Ma da vero «padre e maestro», come lo presenta il Consigliere anziano nel momento dell'investitura, lo assume con lucidità di stile e di metodo: «saper scorgere, saper guardare, saper ascoltare». È inoltre sereno perché sa di non essere solo. A lui spetta di «vedere e incoraggiare» le responsabilità degli altri confratelli collocati nei centri vitali dell'organizzazione. È vero che il suo protettore San Giovanni Battista ha iniziato come lui tra gli osanna la propria missione per finire poi decapitato, ma è anche vero, aggiunge argutamente lo stesso Rettor Maggiore, che l'annunciatore del Messia ha garantito ai suoi protetti miglior sorte.

Don Juan Edmundo ama guardare lontano. Il ruolo salesiano ed ecclesiastico che ricopre gli chiedono, pensiamo noi, giusta prudenza e moderazione ma in fondo al suo cuore si agita la tensione profetica, come l'ha descritta lui stesso con indimenticabili accenti. <sup>16</sup> Siamo convinti che l'VIII successore di don Bosco porti con sé una discreta parte almeno del carisma del fondatore.

La grazia divina, accolta attraverso un vigile discernimento degli eventi umani, viene da lui incarnata in un maturo dise-

<sup>14</sup> Riportiamo integralmente la pregevole relazione programmatica alla sezione V della parte II.

<sup>15</sup> Cfr. ANS 1996. Vedere anche il primo e il secondo punto della risposta alla prima domanda nella intervista che segue

<sup>16</sup> Cfr. «la figura profetica» a pag. 81-82. Se non si vuol restare prigionieri della «Terra» non si può resistere, scrive Susanna Tamaro, al «Vento che debole o forte ci sospinge verso la pienezza delle esperienze e delle promesse». E qui sospinge verso la promessa di «cieli nuovi e terre nuove».

gno culturale. Le linee entro cui si costruisce tale disegno sono: una teologia della spiritualità che tenendo fissi gli occhi all'evento Gesù scruta l'orizzonte escatologico; la elaborazione di una pedagogia e di una pastorale che mirano a rispondere alla sfida posta dai giovani di oggi ma per un futuro più arduo; un metodo di lavoro basato sulla programmazione.

Delle due prime linee si farà accenno nella raccolta antologica posta nella seconda parte del libro. Della programmazione organica come metodo e mentalità nell'azione educativa e pastorale vale la pena sottolineare, qui, la «vera novità in Congregazione a livello di governo centrale e nei risvolti che da essa si possono generare in tutto il mondo salesiano».<sup>17</sup>

Alla consistente cultura pedagogico-pastorale don Giovanni associa il possesso della lingua spagnola (la lingua madre), dell'italiano (la lingua dei genitori), dell'inglese e del portoghese, oltre una buona comprensione della lingua francese. A ciò si può aggiungere, infine, che le circostanze l'hanno portato a possedere la doppia cittadinanza argentina e italiana.

Chiudendo le brevi note biografiche che abbiamo avuto il tempo e la possibilità di raccogliere, confessiamo con schietta sincerità che l'ecumene salesiana può onestamente vantare di avere una guida che entra, con dignità e prestigio, nella lista dei successori di don Bosco.

#### UN ANNO DOPO<sup>18</sup>

1. *Sulla base della breve esperienza (appena un anno) di Rettorato quali punti del «Discorso programmatico» pronunciato a conclusione del 24° CG ritiene opportuno sottolineare come caratterizzanti il sessennio?*

Quattro:

- La comunione spirituale e la collaborazione apostolica tra Salesiani e Laici in tutte le iniziative.

<sup>17</sup> Cfr. *ANS-MAG*, gennaio-febbraio 1997, n. 26. Il nuovo Rettore Maggiore afferma in proposito che la programmazione «è tutt'altro che un 'prurito tecnico'. In essa si mette lo sforzo mentale a servizio delle grandi ispirazioni e di progetti carismatici».

<sup>18</sup> Abbiamo fatto questa intervista il 1 marzo scorso 1997.

- Il nuovo compito e profilo del Salesiano e delle comunità: essere animatori.

- La significatività della presenza salesiana tra i giovani a partire dai più poveri e nelle frontiere missionarie.

- La qualificazione del personale per quanto riguarda la formazione spirituale e la preparazione professionale.

2. *Quali sono, secondo lei, i tratti fondamentali che definiscono la formazione spirituale del salesiano secondo i nuovi compiti di animatore?*

Consapevolezza, conoscenza e pratica della spiritualità salesiana, a cui è interna una pedagogia: capacità di rapporto e di comunicazione; giusta comprensione della Chiesa e della vocazione laicale; senso dell'insieme e capacità di convocazione, proposta, dialogo e coordinamento.

3. *Lei, che ha direttamente conosciuto altre culture e altre religioni, quali possibilità di dialogo e di incontro vede con la religione cristiana?*

Abbiamo esperienza abbondante dell'incontro pacifico e accogliente tra persone di diverse religioni. Si tratta di singoli o gruppi. Con essi si dialoga bene a livello di valori umani, di criteri etici, di progetti storici e di concezione religiosa. E ammirano la persona di Cristo.

L'incontro o il dialogo con e tra gli organismi che sono a capo di tali religioni è più problematico, meno frequente, meno fluido. Lo stesso va detto dei gruppi grandi.

4. *E tra le Chiese cristiane vede possibile l'unità e di quale tipo?*

Vedo possibile l'unità per la fede nella preghiera di Gesù, la presenza dello Spirito e i mille gesti di buona volontà che si danno tra persone, tra alcune comunità e, in questo caso, anche tra responsabili e ministri. Non vedo però la configurazione concreta che può prendere tale unità perché venga accettata oggi da tutto un determinato gruppo confessionale. È comunque un proposito sul quale perseverare e una strada da continuare.

5. *Come giudica la cultura generale e la situazione religiosa dell'Italia?*

L'Italia ha un *patrimonio culturale* che colpisce per la sua ricchezza in termini di realizzazioni, idee, tipo di persone e rapporti. Ed è penetrato dalla dimensione religiosa, anzi cristiana. La pratica e la mentalità cristiana sono invece in un difficile trapasso, e così pure il rapporto tra Chiesa e società. Ci sono rischi di perdite in quantità e qualità. Alcune sono alla vista. Matura pure una presenza cristiana più convinta, incisiva e originale, anche se di minoranza. E anche questo lo si vede.

6. *È ottimista o pessimista sul futuro dell'uomo? E su quali ragioni fonda il suo giudizio?*

Io credo nel *futuro dell'uomo*, ma sono anche sicuro che per raggiungerlo si dovrà passare per «la grande tribolazione». Non so se questo quadro è ottimista o pessimista. Le ragioni e il paradigma sono nel fatto che Dio ha creato e amato questa umanità, che Cristo l'ha redenta, che lo Spirito Santo vi abita. Sono pure nelle manifestazioni, anche tra i poveri, dell'energia, delle aspirazioni e della capacità al bene.

Il nostro corto tratto di esistenza e i lunghi periodi storici ci dicono che ogni traguardo comporta investimenti di energie e anche perdite. Noi vediamo in questo il mistero della croce e della vittoria della vita. Ne abbiamo le prove in quello che sta avvenendo oggi: conquiste ammirevoli e sofferenze di grandi masse.

7. *Lei è già venuto a Boretto due volte; quali sentimenti prova a ritornare per la terza volta a motivo della «cittadinanza onoraria» che la comunità borettese è orgogliosa di conferirle il 4 maggio prossimo?*

La più grande attesa l'ho accumulata quando venni la prima volta, appena ordinato prete. Era un misto di emozione e curiosità: la terra degli antenati, i parenti da conoscere, le abitudini, l'ambiente geografico, sociale e religioso. Fu una presa di coscienza di radici e tratti che ci distinguevano in Argentina come immigranti, ma di cui non conoscevamo con precisione l'origine. Debbo dire che è stato gratificante. Conservo ancora un ricordo molto vivo di quei giorni e della messa celebrata

nella chiesa di Santa Croce. E così pure dei parenti e dei sacerdoti che ho incontrato.

Questa volta, dopo più di vent'anni in Italia, l'incontro è segnato da un senso di appartenenza e familiarità. Sono veramente lieto di trovare la comunità cristiana e umana di Boretto e grato che si senta partecipe di questa chiamata del Signore fatta a me di presiedere la Famiglia di don Bosco. Spero non sia questo un legame formale o d'onore, ma una comunicazione di sentimenti e interessi. E come membro ormai della comunità borettese, le auguro ogni bene.

#### BIBLIOGRAFIA DI DON J. E. VECCHI

Elenchiamo di seguito, speriamo nel modo più completo possibile, gli scritti di don Vecchi.

#### Libri

- *Un proyecto de pastoral juvenil en la Iglesia de hoy (Orientaciones para caminar con los jóvenes)*, Collana Estudios de Pastoral Juvenil, Editorial CCS, Madrid 1990.
- *Ambientes para la pastoral juvenil (Lugares de ayer y de hoy en la evangelización de juvenes)*, Collana Estudios de Pastoral Juvenil, Editorial CCS, Madrid 1991.
- *Pastorale giovanile (Una sfida per la comunità ecclesiale)*, Editrice Elle Di Ci, Torino 1992.
- (in collaborazione con Elisabetta Maioli) *L'animatore nel gruppo giovanile. Una proposta salesiana*, Editrice Elle Di Ci, Torino 1992.

#### Collaborazione a libri

- *Preparazione dei Salesiani per il mondo del lavoro*, in «Salesiani nel mondo del Lavoro», Roma 1982.
- *Progetto educativo pastorale*, Progetto educativo pastorale, LAS 1984.
- *Sistema preventivo*, Progetto educativo pastorale, LAS 1984.
- *Orientamento e Pastorale Vocazionale*, Progetto Educativo Pastorale, LAS 1984.
- *Salesiani ed emarginazione giovanile in Europa*, Emarginazione giovanile e pedagogia salesiana, LDC 1987.
- *I gruppi della Famiglia salesiana rinnovati cercano di consegnare il Concilio ai giovani attraverso la propria missione*, XIII settimana di Spiritualità Salesiana, 1987.



- *Pastorale, Educazione, Pedagogia nella prassi salesiana*, Prassi educativa pastorale e Scienze dell'Educazione, SDB 1988.
- *La cultura della solidarietà*, Intolleranza, pregiudizio ed educazione alla solidarietà, LAS, Roma 1991.
- *La dimensione sociale della carità nella mentalità e nella prassi pastorale dei salesiani*, XIV settimana di Spiritualità Salesiana, 1991.
- *L'associazionismo laico salesiano e la dimensione sociale della carità*, Secondo Forum socio-politico: i giovani artefici dello sviluppo, Frascati 1992.
- *Jovenes: el difícil camino hacia la identidad*, Estudios de Pastoral Juvenil, 1992.
- *Una pastoral abierta al futuro*, Estudios de Pastoral Juvenil 1992.
- *L'educazione all'amore secondo l'insegnamento salesiano nel post-Concilio*, XVI settimana di Spiritualità Salesiana, 1993.
- *I protagonisti della formazione sacerdotale*, Sacerdoti per la nuova evangelizzazione, LAS, Roma 1993.
- *La vocazione tra cultura e culture: crisi del modello occidentale?*, Cultura e Vocazioni, Rogate, Roma 1994.
- *Il Sistema Preventivo Esperienza di Spiritualità*, XVIII settimana di Spiritualità Salesiana, 1995.
- *Lo sguardo fisso in Gesù*, XIX settimana di Spiritualità Salesiana, 1997.

#### **Collaborazione a Riviste varie.**

- *Pastorale e sport*, Juvenilia, 1983.
- *Pastoral Juvenil: Religiosos educadores en la pastoral de juventud*, Seleccion de Teologia, 1989.
- *La pastoral juvenil*, Seleccion de Teologia, 1990.
- *La vita consacrata*, Rivista dei Religiosi spagnoli, 1993.
- *Linee emergenti di pastorale salesiana nella scuola e nella formazione professionale*, Selenotizie, 1993.
- *I nuovi giovani*, Catechesi, ottobre 1994.
- *Quale catechesi e quale pastorale per i giovani nei pluralismi della nuova società*, Catechesi, ottobre 1994.
- *La Juventud desafía hoy nuestra misión*, Rivista Religiosi Spagnoli, 1994.
- *Formazione dei Laici*, Presenza Pastorale, giugno 1994.
- *Libertà Valori Educazione*, Voci Fraterne, gennaio 1995.
- *La Spiritualità dell'educatore docente*, Selenotizie, 1995.
- *Ex Allievo di don Bosco verso il 2000*, Voci fraterne, 1997.

#### **Collaborazione a Note di Pastorale Giovanile.**

- *L'originalità di un servizio educativo della Chiesa*, 1978.
- *Comunità salesiana nel territorio: presenza e missione*, 1986.
- *L'oratorio salesiano: memoria e profezia*, 1988.

- *Raccontare il Vangelo della Felicità ai giovani lontani*, 1988.
- *L'operatore pastorale e la Bibbia*, 1989.
- *L'animazione missionaria in un progetto di pastorale giovanile*, 1991.
- *NPG: una pastorale giovanile attenta ai processi educativi*, 1992.
- *Le dimensioni pedagogiche della solidarietà*, 1992.
- *Cultura e vocazioni*, 1993.
- *La scommessa dell'educazione negli anni '90*, 1994.
- *Incontri giovanili: realtà e possibilità*, 1994.
- *Gioventù: terra di missione*, 1995.
- *L'invocazione di educazione nella società attuale*, 1996.
- *Pastorale e sport*, 1996.
- *Una pastorale della speranza*, gennaio 1997.
- *Educare alla fede: l'incontro con Gesù*, 1997.
- *L'areopago giovanile*, 1997.
- *Parlare di Dio ai giovani*, 1997.
- *Mentalità e pratica cristiana*, 1997.

#### **Collaborazione a Misión Jöven**

- *Al servicio de los jóvenes en la estructura parroquial*, 1980.
- *La pedagogia salesiana hoy*, 1981.
- *La escuela catòlica, plataforma de evangelización y de acción educativa*, 1983.
- *Pastoral vocacional entre jóvenes*, 1984.
- *Una pastoral juvenil organica*, 1989.
- *Hacia una nueva etapa de pastoral juvenil*, 1990.
- *La animación misionera del proyecto educativo pastoral*, 1990.
- *Una pastoral abierta al futuro*, 1991.
- *Educación y corresponsabilidad de los laicos en la escuela cristiana*, 1992.
- *Encuentros juveniles: realidad posibilidades*, 1993.
- *Juventud, tierra de misión*, 1993.

#### **Collaborazioni a Dizionari**

- *Oratorio, Dizionario di pastorale Giovanile* 1992.
- *Territorio, Dizionario di Pastorale Giovanile* 1992.
- *Comunità educativa scolastica, Dizionario di Scienze dell'Educazione* (in via di edizione).
- *Cultura della vocazione, Dizionario di Pastorale Vocazionale* (in via di edizione).

Sul *Bollettino salesiano* ogni mese, dalla elezione a Rettor Maggiore, scrive mirati ed efficaci editoriali.

## DALLA BASSA OVEST ALL'ARGENTINA: UN SECOLO DI MIGRAZIONI<sup>1</sup>

Molti certamente sanno, a Boretto e negli altri comuni circostanti, che esistono legami del tutto particolari tra la Bassa ovest della Provincia di Reggio Emilia e l'Argentina. Si tratta di una secolare ininterrotta storia di migrazioni che, se è conosciuta da chi ha parenti in quel Paese dell'America latina (alcuni cittadini di Boretto sono nati in Argentina), non è però mai stata oggetto di indagine storiografica. Anche un libro di storia locale borettese recentemente pubblicato, pur riguardando il Novecento, non fa alcun cenno al fenomeno migratorio di tale entità da far sì che ci siano probabilmente più borettesi, povigliesi, castelnovesi, ecc.. (di origine) in provincia di Buenos Aires che in provincia di Reggio.

La via dell'America meridionale, e dell'Argentina in particolare, per gli emigranti delle nostre zone, è caratterizzata da tre grandi momenti, lungo l'arco di circa un secolo.

I primi, i pionieri, migrarono tra fine Ottocento e i primi anni del secolo XX. Alcuni poi tornavano, magari portandosi un sudatissimo gruzzoletto col quale potevano cambiare stato sociale. Da braccianti diventare contadini su di un poderetto proprio. Fu il caso di vari castelnovesi della plaga di Cogruzzo: i Magnani, i Cantarelli, i Dugoni, i Bartoli, i Santi, i Boccaci, i Fieni, i Saccani, i Becchi, i Cocconcelli, i Terenziani. Emigrarono tutti a cavallo tra i due secoli, raggiungendo la città di Pergamino, in provincia di Buenos Aires. Quasi tutti tornarono dopo una quindicina di anni mettendo su casa e terra in quella Cogruzzo ancora in parte paludosa che avevano lasciato per fuggire dalla miseria. Molti di loro furono anche tra i protagonisti del nascente movimento socialista a Castelnovo Sotto, e per questo duramente perseguitati dagli squadristi fascisti nei primi anni venti. Ed ecco che avemmo a questo punto una se-

<sup>1</sup> Pubblichiamo volentieri questo saggio dello storico A. Zambonelli di Reggio Emilia ed ex direttore dell'ISTORECO. Il breve ma denso saggio ben si inquadra con quanto scritto nella prima parte al paragrafo «Dal Po al Rio Negro».

conda ondata migratoria, questa volta dovuta a motivi prevalentemente politici. Molti reggiani della Bassa ovest, per sfuggire alla violenza fascista, ripercorsero le già note vie del grande viaggio attraverso l'Oceano. Laggiù, in Argentina, c'erano parenti o conoscenti sui quali poter contare. Fu il caso dei fratelli Melli, Ceresoli, Camillo e Ledo Bartoli. Giuffrida Magnani, fuggito da Cogruzzo nel 1923, quando aveva 17 anni, divenne poi redattore di un giornale socialista di Buenos Aires.

Tra gli emigranti di inizio secolo, ricordiamo il caso drammatico del borettese Angelo Molesini. Nato nel 1913, in quello stesso anno, quando aveva pochi mesi di vita, raggiunse l'Argentina coi genitori Giovanni e Genoveffa Bonini. Diventato attivo militante del partito comunista argentino, e sindacalista, fu sequestrato nel 1978, durante la dittatura di destra, nella città di Cordova. Da allora si sono perse le sue tracce, nonostante le ricerche condotte dalla figlia, anche ricorrendo ad organismi internazionali. Angelo Molesini è uno dei tantissimi desaparecidos vittime della dittatura militare parafascista. Come è stato documentato, molti di quegli scomparsi vennero fucilati di nascosto nelle carceri, o gettati nell'Oceano da aerei militari.

Una terza ondata di migrazioni verso l'Argentina la si ebbe nei primissimi anni successivi alla fine della seconda guerra mondiale, quando la mancanza di lavoro in patria costrinse di nuovo tanti giovani a ripercorrere le vie dei padri e dei nonni. Fu il caso, a Castelnovo Sotto, di Agostino Comini, Ivan Zuelli e Rino Montanari, tutti e tre ex partigiani, partiti nell'immediato post Liberazione con il russo Victor Pirogov, che era stato con loro nella Resistenza.

Un aspetto toccante di questa migrazione è il legame mantenuto, anche attraverso le generazioni, con le proprie radici. Tipico in questo quadro il mantenimento dell'uso del dialetto in ambito familiare. Chi scrive questa noterella ha conosciuto 6 o 7 anni addietro Jorge G. (ora diventato per tutti Giorgio), il cui nonno era emigrato a Buenos Aires parecchi decenni prima. Giorgio, nato in Argentina e venuto a stabilirsi a Reggio per sfuggire alla miseria della baraccopoli in cui viveva con la famiglia alla periferia della capitale sudamericana, al suo arrivo in Italia parlava soltanto spagnolo e ... dialetto reggiano. Testimonianze in merito anche dal già citato Rino Montanari il quale, rientrato a Castelnovo dopo 30 anni di permanenza in

Argentina, racconta che il dialetto nostrano era comunemente usato in occasione di incontri tra reggiani della Bassa ovest residenti a Buenos Aires, compresi quelli nati laggiù, e sovente «reggiani» di seconda o terza generazione.

Mi chiedo in conclusione perché i comuni della Bassa ovest non abbiano ancora pensato alla promozione di una ricerca - di taglio storico-sociologico - sui loro ex cittadini (diversi hanno comunque ancora la cittadinanza italiana), che vivono in Argentina, spesso con una grande nostalgia della terra d'origine propria o dei loro ascendenti. «*Ti voglio confessare con tutto il cuore: - leggiamo in una lettera da Villa Giardino, provincia di Buenos Aires, di Nino Farri ad un amico d'infanzia castelnovese - la nostalgia della nostra terra, del paesello, non si spegnerà mai. Anzi col crescere degli anni cresce anche quella, struggente*». E ancora, «*qui a Villa Giardino vive un cugino dei fratelli Cervi, il padre era proprio di Campegine, si chiama Baldo Cervi ed è stato il barbiere del paese fino a quando è andato in pensione ... Alcune volte diciamo: Come è piccolo il mondo! Ed è vero*».

Ecco in questo «piccolo» mondo che è ormai il nostro pianeta, in questo intrecciarsi scontrarsi di identità e di culture, credo sarebbe molto utile anche ricomporre - a livello di conoscenza - la complessa identità culturale di tanti nostri conterranei, di nascita o di antica origine, trapiantati altrove.

*Antonio Zambonelli*

## L' ALBERO GENEALOGICO DI DON J. E. VECCHI<sup>2</sup>

### 1 - Ascendenza diretta di don J.E. Vecchi

**Vecchi Paolo** (1854-1900) - Savini Luigia (1857-1922)<sup>3</sup>

*Figli:* Ernesta, Erminia, Maria, Igino, Nino, Pietro, Modesta, Irene, Albino, Cinzia<sup>4</sup>.

**Vecchi Albino** (1892-1947) - Monti Pia Maria Ines (1885-1967)  
*Figli:* Augusto Pablo (1920), Rina Luisa (1922), Maria Gina (1923), Dino Albino (1925), Berto Septimio (1927), Rosa Beatriz (1924), Juan Edmundo (1931).

### 2 - Discendenza dei fratelli e delle sorelle di don J.E. Vecchi

fratello **Augusto Pablo Vecchi** in **Nidia Rodriguez**

*figli:* Maria, Nidia Carmen, Patricia

**Maria Vecchi - Soricetti Jorge**

*figli:* Pablo, Hernan, Mariano

**Nidia Carmen Vecchi - Porro Enrique**

*figli:* Cecilia, Veronica, Mariana

<sup>2</sup> La ristrettezza del tempo e le difficoltà di consultazioni delle anagrafi e degli archivi dei Comuni interessati non hanno consentito la ricostruzione più completa del frondoso albero genealogico, ascendente e discendente, delle famiglie Vecchi e Monti.

<sup>3</sup> Vecchi Paolo, di Pietro e Vernizzi Clotilde, nacque il 17 ott. 1854 in via De Rossi al n. civico 224, Possidente (così si legge nel registro comunale alla nascita di Albino); fu consigliere comunale e aiutò attivamente e finanziariamente nella costruzione della nuova chiesa parrocchiale don Angelo Dosi, prete liberale e parroco dinamico; morì il 26 febbraio 1900 nella casa di sua proprietà, in Frazione Borgo, Via Colombana 223 (così è scritto nel registro parrocchiale dei morti). Savini Luigia, di Romano e Soliani Modesta, nacque il 12 Ott. 1897. I due si sposarono il 3 maggio 1877.

<sup>4</sup> Pietro e Cinzia morirono infanti.

↓  
**Patricia Vecchi - Vera Pedro**

*figli:* Juan cruz

fratello **Dino Albino Vecchi in Elva Peletier**

*figli:* Estela Mary, Ana Maria, Maria Cristina

↓  
**Estela Mary Vecchi - Albornoz Miguel Angel**

*figli:* Juan Bernabé, Andres Patricio

↓  
**Ana Maria Vecchi - Valenzuela Julio**

*figli:* Maria Ana, Maria Israel, Dimas, Juan. Tomas Andres

↓  
**Maria Cristina Vecchi - Videla Cesar**

*figli:* Gabriel Esteban, Tobias Rafael

sorella **Rosa Beatriz Vecchi in Lana Julio**

*figli:* Macarena, Rosana

### 3. Discendenza dei fratelli e delle sorelle di papà Albino

sorella **Ernesta Vecchi in Boccazzi Abdenago**

*figli:* Dino, Alfredo, Gino, Aldo, Tersilla, Ezio

↓  
**Boccazzi Dino - Quartaroli Linda**

*figli:* Ernestina in Villani Cerio [*figli:* Gabriella in Catellani Zelindo, (*figli:* Carlo Alberto, Chiara)], Doride in Sanfelici Carlo, [*figli:* Gilda in Franchini Fabio (*figli:* Davide e Federica)], Lina in Bertazzoni Paolo [*figli:* Marco in Oliva Marina (*figli:* Francesco), Elisa]

↓  
**Boccazzi Alfredo - Venerini Ada**

*figli:* Alide in Bonini Romana (*figli:* Andrea, Claudia), Tiziana in Catellani Dante (*figli:* Paolo, Claudio)

**Boccazzi Aldo in Friggeri Rina**

*figli:* Dianella in Marenghi Pietro (*figli:* Cecilia)

↓  
**Boccazzi Tersilla in Artoni Fernando**

*figli:* Vittorio in Bicelli Clara (*figli:* Maurizio, Stefano), Giuliano in Gandolfi Luciana (*figli:* Massimiliano)

↓  
**Boccazzi Ezio in Zanini Ida**

*figli:* Lina in Sanfelici Aldo (*figli:* Silvia e Luca), Maura in Catellani Gaudio (*figli:* Marco, Alessandro)

sorella **Erminia Vecchi in Bacchi Artemide**

*figli:* Nino, Walter (Ezio), Marino, Gina

↓  
**Bacchi Nino - Ampollini Lina**

*figli:* Anna in Pastarini Corrado (*figli:* Gian Luca)

↓  
**Bacchi Walter - Allodi Maria**

*figli:* Paolo in Ravanetti Caterina (*figli:* Carlotta),

sorella **Maria Vecchi in Mangora Natale**

*figli:* Giovanna, Annetta, Alberto (Afro), Giovanni (Nino), Bruno

↓  
**Mangora Giovanna - Bacchi Augusto**

*figli:* Anita in Zoni Clelio [*figli:* Lorenzo in Vanna Badodi (*figli:* Massimiliano), Lucia in Viviani Gino (*figli:* Alessandro)], Bruno in Bacchi Dilva [*figli:* Renato in Enrica Zibebi (*figli:* Alessandro, Stefano, Paolo), Rita in Rossini Lorenzo (*figli:* Lucia)], Marisa in Minari Enrico [*figli:* Giorgio in Fava Lorena (*figli:* Diego)]

↓  
**Mangora Annetta - Lanzi Remo**

*figli:* Gabriele in Gaziella Dinelli (*figli:* Marco), Cinzia in Gazza Paolo (*figli:* Manuel, Andrea)

↓  
**Mangora Alberto - Elena Mazzieri**

*figli:* Gabriella in Tosini Guido (*figli:* Cristian, Alessandro), Oreste in Emma Porteri (*figli:* Nicolas)

↓  
**Mangora Giovanni - Lucchetti Riccardina**  
*figli:* Paolo in Gabriella Abelli (*figli:* Luca, Michele), Gianni in Eiana Minozzi [*figli:* Cristina in Franco Amadei (*figli:* Silvia)], Massimo

↓  
**Mangora Bruno - Elvira Salsi**  
*figli:* Mauro in Cerdelli Anna Maria; Marilena in Folzani Guido (*figli:* Stefano); Patrizia in Alfieri Giuliano (*figli:* Michela, Chiara)

↓  
fratello **Igino Vecchi** in **Maria Mingori**  
*figli:* Maria, Higinio, Anibal, Maria

↓  
fratello **Nino Vecchi** in **Serapia Aranda**  
*figli:* Roberto, Ines, Nelida, Blanca

↓  
sorella **Modesta Vecchi** in **Romersa Alberto**  
*figli:* Wolmer, Dino, Alberto (Nino), Gina, Eros

↓  
**Romersa Wolmer - Soliani Giuseppina**

↓  
**Dino Romersa - Zanichelli Raffaella**  
*figli:* Gian Luca

↓  
**Romersa Nino - Soncini Ivonne**  
*figli:* Gian Carlo in Giovanna Pomarelli (*figli:* Alberto, Chiara), Gianni in Zanafredi Nadia (*figli:* Marta)

↓  
**Romersa Eros - Campana Rina**  
*figli:* Antonio in Cristina Pessina (*figli:* Marco), Patrizia in Maurizio Benelli (*figli:* Fabio)

↓  
sorella **Irene Vecchi** in **Mori Arduino**  
*figli:* Santino in **Paterlini** ..... (*figli:* Irene)

#### 4. Sorelle e fratelli della mamma

fratello **Marco Temistocle Monti** in **Clarotti Maria Luisa**  
*figli:* Juan Carlos in Anna Rosa **Temì** [*figli:* Nino Adalberto in Laura **Donati** (*figli:* Anna Giulia, Beatrice Eve)]

Inoltre ricordiamo:

Famiglia **Gianni** con cui si è sposata **Anna Maria**, sorella maggiore, (*figli:* Ivo, Nelida, Tulio, Aldo, Hugo, Ada, Eda);

Famiglia **Lamas** con cui si è sposata **Lilia**, sorella minore (senza figli);

Altre 2 famiglie **Monti**, corrispondenti agli altri due fratelli **Carmelo** e **Giocondo**.

#### 5. Membri religiosi della famiglia

**Vecchi** Igino, sacerdote salesiano

**Vecchi** Juan, sacerdote salesiano

**Zatti** Santos, sacerdote salesiano

**Zatti** Humberto, sacerdote salesiano

**Zatti** Artemide, coadiutore salesiano

**Zatti** Eduardo, sacerdote capuccino

**Zatti** Anna Maria, religiosa claretiana

**Zatti** Maria, religiosa salesiana

**Reggiani** Carlos, sacerdote secolare

**Reggiani** Osvaldo, sacerdote secolare

**Pella** Cristina, religiosa salesiana